

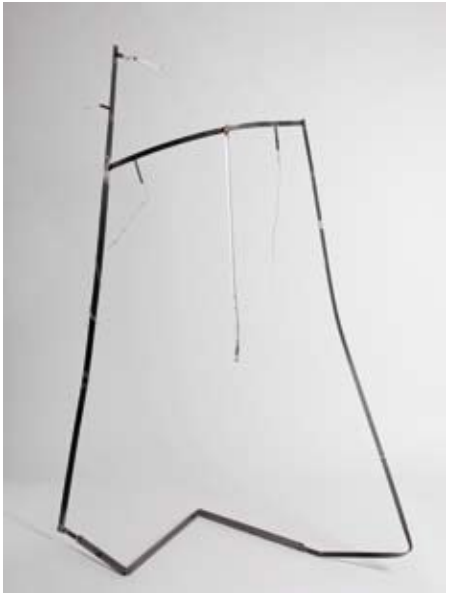
accentuando come l'ombra, da potente archetipo, possa rivoluzionare e indurre la sua vigorosa essenza scura, in principio, a diventare altro. Non solo un discrimine tra bene e male, nemmeno un contenitore fluido e errabondo che, mutevole e alieno dalla connotazione dell'essere che la produce, traduce il nostro – ma anche di ogni altra forma del visibile – *alter-ego*.

Con questa mostra si cerca di suggerire come l'ombra possa non consegnarsi secondo l'accezione di nemica o rivale, di antagonista portatrice di orrorifici presagi, ma, senza interpretare il ruolo di co-protagonista cattivo da contrastare, rifuggire o cui opporsi, si emancipi in qualcosa di molto complesso e fuori da ogni schema precostituito. La sua pelle inafferrabile diviene crogiuolo evanescente di emozioni latenti che cercano di farsi in superficie e di emergere perché, nelle sue recondite profondità, si cela un'insperata positività costruttiva. Il racconto di quest'ombra si pone come strumento di armonizzazione con quel nuovo visibile che affiora quasi subliminalmente e che ha potere di estromettere ogni segnale di cupo pregiudizio a risolvere insperati inediti equilibri.

Non si deve stupire allora lo spettatore se in una mostra sull'ombra sono presenti i colori, se di alcuni artisti – intenzionalmente – sono state scelte opere il cui cromatismo sfugge un apparentamento con tonalità scure, il suo ricorso – anche dove il nero prevale – è legato, infatti, ad una logica di vita trattata che, affiorando, sta per germinare.

Anche nella nostra tradizione letteraria troviamo esempi in cui l'ombra diventa soluzione generativa di vita: il padre di Peter Pan, lo scozzese Sir James Matthew Barrie – il suo nome è di certo meno noto rispetto a quello del celeberrimo personaggio da lui creato – ci scriveva, nelle pagine dei suoi racconti, come il cruccio per l'adolescente volante, non fosse tanto il restare eternamente bambino, quanto il riuscire a trattenere su di sé la propria ombra che, burlandosi di lui, gli svolazzava attorno. La sua incompletezza derivava dal non essere in vita (ovvero esistere) come tutti, la sua esistenza sarebbe stata "normale" solo con quell'ombra cucita ai piedi. Come Peter che, mai nato e destinato a restare bambino, la insegue cercando in ogni modo di bloccarla per esistere davvero, le opere degli artisti individuano quelle frequenze inusuali che mostrano come l'ombra, anche nell'arte, possa essere una metafora squisitamente naturale, che non vuol dire guardare al peggio di un sortilegio mortifero, ma saggiarne il senso di umanità sensibile. E quindi, nelle loro vibrazioni, parlare anche di vita.

Matteo Galbiati



1.



2.



13.



14.



OMBRA KAGE

影

a cura di Matteo Galbiati e Raffaella Nobili

opere di Pietro Coletta, Marco Grimaldi, Asako Hishiki, Fukushi Ito,
Ayako Nakamiya, Patrizia Novello, Pietro Pasquali, Valdi Spagnulo

27 luglio - 14 settembre 2014

Palazzo Comunale
Fortunago (PV)

con il patrocinio di:



Consolato
Generale
del Giappone
a Milano



PROVINCIA
di PAVIA



Comune
di
Fortunago

con il patrocinio
e il contributo di:



Comune
di
Fortunago

con il supporto di:



屏風
PARAVENTI GIAPPONESI
GALLERIA NOBILI
www.paraventigiapponesi.it

OMBRA KAGE 影



Palazzo Comunale
Fortunago (PV)

Quando l'ombra vibra...

Riflettendo sulla possibilità di proporre anche quest'anno per l'estate di *fortunagoinarte* una mostra il cui contenuto avrebbe dovuto bissare il riscontro avuto da quella dell'anno passato, siamo partiti proprio dalla considerazione delle scelte che ci avevano condotti, a suo tempo con la galleria Paraventi Giapponesi – Galleria Nobili, a sviluppare il tema dell'*iki* (いゝき) che, dopo l'esposizione presso la galleria milanese l'autunno precedente, fu riproposta proprio per le sale espositive del municipio del borgo pavese.

Il complesso tema filosofico, trattato con sensibile poesia da Kuki Shūzō nel suo testo la *Struttura dell'iki*, è stato il filo conduttore che ci ha portati a creare un appassionante dialogo tra artisti italiani e giapponesi con l'inaspettato esito di una reciprocità scambievolmente stretta di contenuti ed evidenze, e non già una lettura per gli opposti confronti di due tradizioni artistiche (apparentemente) lontane.

Sulla scorta di quest'idea, quindi, il punto di partenza, che abbiamo voluto fosse alla base della nuova mostra, è rimasto la riflessione di un autore giapponese attorno ad un tema complesso ed articolato – non alieno alla tradizione occidentale – quale quello dell'ombra su cui, Jun'ichirō Tanizaki, ha compiuto la sua disamina nel testo *Libro d'ombra* (陰翳礼讃).

Qui Tanizaki descrive come questa presenza sia un qualcosa di fondamentale nella tradizione culturale orientale: in Giappone, tenuta in gran conto, l'ombra scandisce l'esistenza come un elemento vivificante e tangibile, presente e considerata non solo nell'arte, nella letteratura e poesia, ma anche nella vita quotidiana. Il suo intervento sul reale diventa tanto determinante da condizionarlo, quanto quello della luce o del colore e mostrando come la sua "azione" contribuisca a generare sempre qualcosa di diverso. Siamo, quindi, lontani dal vederla e viverla come un presagio funesto, un qualcosa di sostanzialmente e metaforicamente negativo: l'Oriente accoglie, diversamente dal senso comune occidentale, l'ombra (kage 影) quale frammento del visibile, valutato come suo mezzo agente e condizionante, capace di generare bellezza, e non limite per occultarlo o per adombrarlo (!). Scrive l'autore giapponese: «V'è forse, in noi Orientali, un'inclinazione ad accettare i limiti, e le circostanze, della vita. Ci rassegniamo all'ombra, così com'è, e senza repulsione. La luce è fievole? Lasciamo che le tenebre c'inghiottano, e scopriamo loro una beltà. Al contrario, l'Occidentale crede

nel progresso, e vuol mutare di stato. È passato dalla candela al petrolio, dal petrolio al gas, dal gas all'elettricità, inseguendo una chiarezza che snidasse sin l'ultima particella d'ombra».

Se quanto dice l'autore nipponico è vero per molta "società civile", per una certa impostazione culturale o per i condizionamenti di tipo religioso, l'arte occidentale ha saputo, con alcuni suoi artisti, saggiare, invece, le potenzialità espressive dell'ombra quale elemento importante e indispensabile a comprenderne la ricerca non pregiudiziale.

Fin dal passato la troviamo inserita nell'opere di quegli artisti che, attraverso la luce, e quindi l'ombra, cercavano una corporeità fisicamente tangibile, utile a presenziare la concretezza del soggetto dipinto (o scolpito): l'ombra, immateriale, forniva loro un aspetto oggettivo per descrivere la realtà delle cose fisiche, producendo, anche, un dialogo con la spazialità e la profondità del visibile stesso. Se questo concetto resta implicito nella dimensione del fare degli artisti orientali qui presenti, sui passi di Tanizaki, abbiamo selezionato anche una serie di artisti occidentali i quali, senza consegnare un'opera legata a questa circostanza, e quindi frutto di un'episodicità sporadica e retorica, ma individuando temi e soggetti specificamente presenti nelle loro visioni – le date delle opere sono a questo punto indicative – denunciano un'azione fortemente indirizzata a ricavare "nell'ombra" uno sguardo generante e germogliante di suggestioni e significazioni che ne esplorano, con processi individuali e variegati, ogni tensione vivificante.

Le immagini che si inseguono – e agganciano una all'altra preservando comunque la propria autonomia e indipendenza – concedono allo sguardo quella variabile vibrazione che lascia scoprire il concetto di ombra secondo una chiave di lettura nuova. Tracimando dai suoi limiti canonici, incontrando una "lettura" più orientale, si intercettano quelle vibrazioni che sottraggono dall'immobilismo oscuro la sua forza viva.

Le sentenze artistiche qui raccolte – che anticipano questa volta il progetto che verrà proposto in autunno in galleria – abilitano per la nostra esperienza, con la pittura e la scultura, un interessante intreccio narrativo che traspone le parole di Tanizaki concretizzandole in immagini precise. Senza curarsi pregiudizialmente di chi sia italiano o giapponese, osservare i loro lavori congiuntamente significa percepire quella comune e sentita manifestazione che si attua, con specifici linguaggi e relative soluzioni, dentro la sostanza dell'arte,



3.



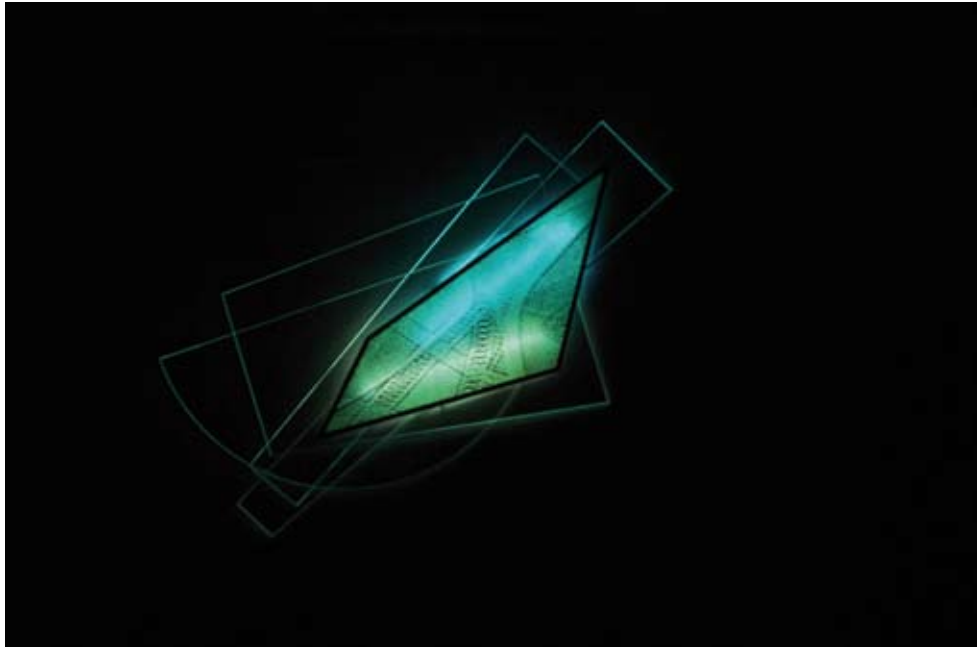
4.



6.



7.



9.



11.



12.



5.



8.



10.

1. **Valdi Spagnulo**, *Senza suono*, 2007, ferro, acciaio, plexiglas trattato, 192x138x63 cm circa Foto Roberto Angelotti
2. **Valdi Spagnulo**, *Domus dinamica 2*, 2008-09, ferro, acciaio inox, plexiglas pigmentato, 110x90x20 cm circa Foto Andrea Valentini
3. **Asako Hishiki**, *Intrecci d'acque VI*, 2012, acquerello su tessuto, 136x115 cm
4. **Pietro Coletta**, *Spirale*, 2011, legno bruciato e ferro, 103x72 cm Foto Matteo Zarbo
5. **Patrizia Novello**, *Variazioni sulla velocità di abbandono*, 2013, pigmento su olio su tela, 140x100 cm e *Variazioni sulla velocità di abbandono*, 2013, olio su tela, 140x100 cm
6. **Pietro Pasquali**, *Proiezioni d'ombre*, 2013, olio e pigmento su tela, 160x100 cm Foto Piergiorgio Minucelli
7. **Fukushi Ito**, *Nello spazio e nel tempo 1503*, 1995, legno e acrilico, 50x125x8 cm
8. **Pietro Pasquali**, *Acqualung*, 2013, olio e pigmento su tela, 170x130 cm Foto Piergiorgio Minucelli
9. **Fukushi Ito**, *Nello spazio e nel tempo 1526*, 1995, computer drawing su carta, neon e plexiglass, 112x61x8.6 cm
10. **Marco Grimaldi**, *Svegliami*, 2013, dittico, olio su tela, 90x140 cm
11. **Ayako Nakamiya**, *Auspicio nell'ombra*, 2014, olio su tela, 100x90 cm
12. **Ayako Nakamiya**, *Respiro nell'ombra*, 2014, olio su tela, 100x90 cm
13. **Patrizia Novello**, *Cornice di ricordi per un futuro che attende*, 2013, pigmento su olio su carta, 22.9x31.4 cm
14. **Patrizia Novello**, *Cornice di ricordi per un futuro che attende*, 2013, pigmento su olio su carta, 32.1x31.4 cm